

Adriano Benzi, Francesco Poli, Gianfranco Schialvino  
PIERO RUGGERI  
segni e colori  
Catalogo generale dell'opera grafica  
Edizioni Smens-Vecchiantico  
2008, Cavatore (AL)

“Il mio rapporto con l'incisione lo definirei occasionale, la mia opera grafica nasce sostanzialmente da un contesto accademico o da una determinata committenza (...); dopo tutto io sono un pittore “puro” e tutta la mia attenzione è assorbita dalla pittura. Ho fatto una scelta!”. Così dichiara Piero Ruggeri in una sua recente intervista.

Sembrerebbe, da queste parole, che l'incisione e, più in generale, la grafica costituiscano un momento marginale nella lunga e proficua carriera dell'artista torinese (cominciata nel 1955, un anno prima di conseguire il diploma presso la prestigiosa Accademia Albertina di Belle Arti); un fatto pressoché occasionale e circoscritto. Non è proprio così, e il bel catalogo delle edizioni Smens-Vecchiantico, fatto stampare dal comune di Cavatore in occasione della rassegna espositiva dedicata quest'anno alla produzione grafica del maestro piemontese (la prima e finora unica, così esaustiva), ce ne dà ampia testimonianza.

Intendiamoci, non vogliamo certo contraddire un'affermazione evidentemente motivata di Ruggeri, e men che mai stabilire presuntuosamente noi la gerarchia delle sue preferenze artistiche, ci mancherebbe!

Ma nella storia, e nella storia dell'Arte in particolare, si sono incontrati spesso personaggi che hanno cercato di sminuire, o sottovalutare, parte del loro operato. Michelangelo, tanto per citare il caso forse più noto, tentò fino allo sfinimento di convincere papa Giulio II ad affidare a Raffaello il compito di decorare la volta della Sistina, sentendosi lui fundamentalmente scultore e quindi inadeguato ad affrontare un compito così impegnativo. Sappiamo tutti com'è andata a finire.

Probabilmente anche Ruggeri si sottovaluta come incisore. La sua produzione grafica (soprattutto puntesecche e acqueforti) è peraltro davvero limitata: 160 opere in tutto, fino ad ora. Vedendo però la mostra allestita nelle stanze di Casa Felicità a Cavatore, e sfogliando il volume edito per l'occasione, la sensazione è invece quella di trovarsi di fronte ad un artista decisamente completo, che riesce, attraverso l'opera grafica, a integrare ed esaltare la propria produzione pittorica.

E d'altra parte, per un artista come lui che pone la gestualità del segno (libero, scattante, vibrante) come elemento fondamentale del proprio linguaggio narrativo, sarebbe stato impossibile non cimentarsi nell'incisione, la tecnica che più di tutte si avvicina al disegno - la genesi di ogni lavoro artistico - pratica unica e indispensabile che consente di imprimere l'immediatezza dell'impulso creativo.

Tutto ciò è ben leggibile in ogni suo lavoro.

Nella travolgente serie di *Labirinti*, ad esempio, incisioni nelle quali sembra di sentire, più che vedere, la mano che impugna lo stilo appuntito che “ferisce” la lastra; o nelle più recenti serigrafie (*Calura, Vetrate e sole, Figura nell'incendio, Il fulmine*) dove la tecnica consente di integrare con ampie campiture di colore l'impianto compositivo definito da segni ora chiari ora scuri.

Ma è tornando indietro nel tempo che noi possiamo seguire, e apprezzare, il cammino che Ruggeri ha compiuto lungo la strada della grafica. Si passa perciò dalle primissime incisioni nel linoleum dell'inizio degli anni '50 (materiale, ricorda l'artista, “preferito anche per problemi di natura economica”) dove la suggestione surrealista della scuola di Mirò è riconoscibile nelle gioiose figure di *Donne e Amanti*, alle acqueforti degli anni '60 dove, nella serie denominata *Sotto le stelle*, il segno diventa più fitto e le forme si smaterializzano e si incastrano negli incombenti fondi scuri.

La tecnica dell'acquaforte diventerà poi una costante anche per i lavori degli anni '70: qui, ad opere nelle quali si assiste ad un ritorno alla figurazione (*Maiale squartato, Luna, Paesaggio, I quaderni*) si affiancano lavori più informali e liberi (*Composizione di un paesaggio, Fili d'erba*).

E' degli inizi degli anni '80, invece, la straordinaria serie dei *Senza Titolo*, dove l'alternarsi di segni fitti e radi fa emergere dai fondi scuri archetipi primordiali e forme sognanti, seguiti qualche anno più tardi dalle altrettanto suggestive cartelle di sei acquaforti dal titolo "*Torino monumenti equestri*". Infine, ecco il progressivo recupero del gesto puro, che caratterizza tutta la produzione più recente dagli anni '90 ad oggi; qui ogni riferimento formale e vagamente naturalistico scompare per lasciare il posto al segno vorticoso e liberatorio che la tecnica della puntasecca riesce a far emergere con impeto, tecnica dove, come dichiara lo stesso Ruggeri "tutto è giocato sulla pressione del polso e su una libera gestualità".

Ma ben più ampia e ricca è la produzione dell'artista piemontese (che comprende anche litografie, serigrafie e carborundum) tutta analiticamente raccolta all'interno del "Catalogo generale dell'opera grafica" curato da Adriano Benzi e Gianfranco Schialvino sulla base della tesi di laurea di Laura Carrara. Ampia, ricca e tutta da apprezzare: a voi il piacere di questa gradevole lettura.

Walter Pazziaia